

Montalto di Castro «deposito nazionale» di scorie radioattive?

ROMA — La zona di Montalto di Castro, in provincia di Viterbo, dove già esiste un impianto nucleare, è destinata a diventare il deposito nazionale delle scorie radioattive di tutte le centrali nucleari? Sembra questo il proposito dell'Enel, almeno da quanto si deduce da un documento interno dell'Ente elettrico, nel quale si afferma che «appare incerta la possibilità di una tale installazione a Casorso» e che invece per Montalto «si esamineranno le possibilità di ampliamento del deposito rifiuti, anche per tener conto di un'esplicita raccomandazione del ministero dell'Industria». Non solo, ma sarà anche «verificata la fattibilità di un deposito per contenitori di combustibile a secco, estensibile ad altri usi». Da questo documento si evince che il ministro dell'Industria avrebbe già espresso parere favorevole, anzi caldeggiato una tale soluzione. Stanno così le cose? È quanto chiedono, con un'interrogazione al ministro, i senatori comunisti Giovanni Berlinguer, Sergio Pollastrelli, Giovanni Ranalli e Giovanni Urbani. Montalto ritorna così al centro dell'interesse e del dibattito sul nucleare, come già avvenne al momento della decisione di ubicare in quella zona la centrale. Nel piano energetico nazionale (nemmeno nel suo recente, ultimo aggiornamento non si fa menzione di un eventuale allargamento della «presenza nucleare» in questa località, mentre sembra farsi invece strada ora un altro orientamento, che è forse collegabile — affermano i senatori comunisti — col proposito — pubblicamente espresso dal presidente della Commissione Industria del Senato, il dc Francesco Rebecchini — di raddoppiare la centrale di Montalto, nonostante tale raddoppio sia, oltre che contrario al Pen, inopportuno e impraticabile.

Processo ai Nar I «neri» smentiscono il tentativo di fuga

ROMA — I terroristi neri sotto processo nell'aula bunker di Rebibbia hanno voluto smentire la versione degli inquirenti sul ritrovamento delle armi in una cella del braccio G9. «Non ci doveva essere nessuna fuga», ha detto direttamente al microfono davanti alla Corte Roberto Nistri, indicato in un rapporto del Sids come l'organizzatore di un piano per assaltare il furgone dei carabinieri addetto al trasporto detenuti. Secondo la stessa fonte, con Nistri doveva fuggire un altro capo dei Nar, Gilberto Cavallini. Ma anche l'avvocato di Cavallini ha smentito, minacciando addirittura querelle contro due giornali. In un clima di grande tensione, una bella fetta di udienza è stata dedicata alla vicenda delle armi trovate in cella ed alle ripercussioni per l'ordine pubblico. Un elicottero dei carabinieri ha sorvolato per tutta la mattina le campagne tra Rebibbia e San Basilio dove si trova l'aula bunker del processo, e nemmeno le auto degli avvocati sono state fatte avvicinare, suscitando una protesta generale. Roberto Nistri ha parlato per pochi minuti, giurando che nella sua cella «non è stato trovato nemmeno uno spillo», e che questa «campagna di stampa» sarebbe nata perché «a qualcuno non sta bene che ora mi trovi nel braccio G9 con detenuti comuni, dopo due anni e mezzo di isolamento». Con i giornalisti ha poi aggiunto che non esistono nel braccio G9 detenuti in grado di entrare ed uscire dal carcere, pur ammettendo che un suo compagno di cella lavorava come scoppino e che recentemente aveva ottenuto cinque giorni di permesso. «Ma ad ogni rientro — ha detto — sono tutti perquisiti».

Astronauta italiano andrà nello spazio nell'87 con lo Shuttle

ROMA — Un astronauta italiano andrà nello spazio con lo Shuttle prima del previsto e con una nuova missione: nel 1987 invece che nel 1989, come «specialista» nell'osservazione dei pianeti, comete e stelle nella banda dell'ultravioletto. L'ente spaziale americano, la Nasa, ha dato il suo assenso anche se non formale. Lo ha annunciato il ministro per la ricerca, Luigi Granelli, ieri a Roma durante la conferenza stampa dei due astronauti tedeschi (Reinhard Furrer e Ernst Messerschmid) e dell'astronauta olandese (Wubbo Ockels) che hanno volato a fine ottobre con lo «Spacelab D-1»; è stata questa la prima missione del laboratorio spaziale organizzato, diretta e controllata dalla Germania federale. La conferenza stampa era stata organizzata dall'ambasciata tedesca. La presenza di un astronauta italiano era già prevista con il satellite italiano «Tethered» che volerà agganciato allo Shuttle e il cui lancio è ora slittato al 1989. Prima di questa missione con il satellite «Apeppo» altri due astronauti italiani voleranno molto probabilmente con una missione di medicina spaziale e con il satellite «Lageos» per lo studio dei movimenti della crosta terrestre. Sia il satellite sia il sistema di lancio della navetta per raggiungere l'orbita più alta, sono di realizzazione italiana. Granelli ha anche detto che «il suo studio dell'opportunità di dare vita in Italia ad una scuola che prepari il personale per lo spazio» anche se è convinto «che il maggior sforzo debba essere fatto in ambito europeo». La missione astronautica è in preparazione da parte del prof. Roberto Stallo, docente all'osservatorio dell'università di Trieste, in collaborazione con l'università dell'Arizona.



Steven Rosenberg

Terapia anti-cancro a base di proteine scoperta negli Usa

WASHINGTON — Trattate con una speciale proteina, le cellule bianche del sangue possono trasformarsi in «killer» anti-cancro. Lo ha scoperto il prof. Steven Rosenberg, un medico diventato famoso nel luglio scorso per aver operato di tumore al colon il presidente Ronald Reagan. Avvertendo che è presto per arrivare a conclusioni definitive e molte altre verifiche e sperimentazioni sono necessarie, il prof. Rosenberg ha annunciato che ha provato con successo la sua nuova tecnica su 25 malati di cancro non operabili: in undici casi il volume del tumore si è più che dimezzato. In forza all'istituto nazionale di oncologia, Rosenberg ha messo a punto la terapia «biologica» nel corso di sette anni di ricerche in laboratorio, servendosi di una proteina scoperta come «interleukin-2». Grazie a complesse e costose apparecchiature, il medico preleva circa dieci miliardi di cellule bianche dal sangue del malato. Immette per qualche giorno queste cellule in una soluzione a base di «interleukin-2». Il risultato è che, una volta iniettate di nuovo nelle vene del paziente, le cellule bianche si sono mostrate capaci di attaccare e distruggere le cellule cancerogene. La nuova promettente terapia — a cui ha dato molto spazio la prestigiosa rivista medica «The New England Journal of Medicine» — sarà messa alla prova l'anno prossimo in alcuni centri anti-tumore disseminati per gli Stati Uniti. Ma all'istituto nazionale di oncologia (con sede a Bethesda, nei paraggi di Washington) fanno presente che la cura a base di interleukin è molto costosa e disponibile per un numero limitatissimo di persone. «Per il momento non siamo in grado di accettare nessun altro paziente», dice Paul Van Nevel, il portavoce dell'istituto, a cui sono giunte centinaia e centinaia di telefonate poche ore dopo l'annuncio della scoperta.

Secondo l'accusa pagavano a clienti-complici delle vincite fasulle

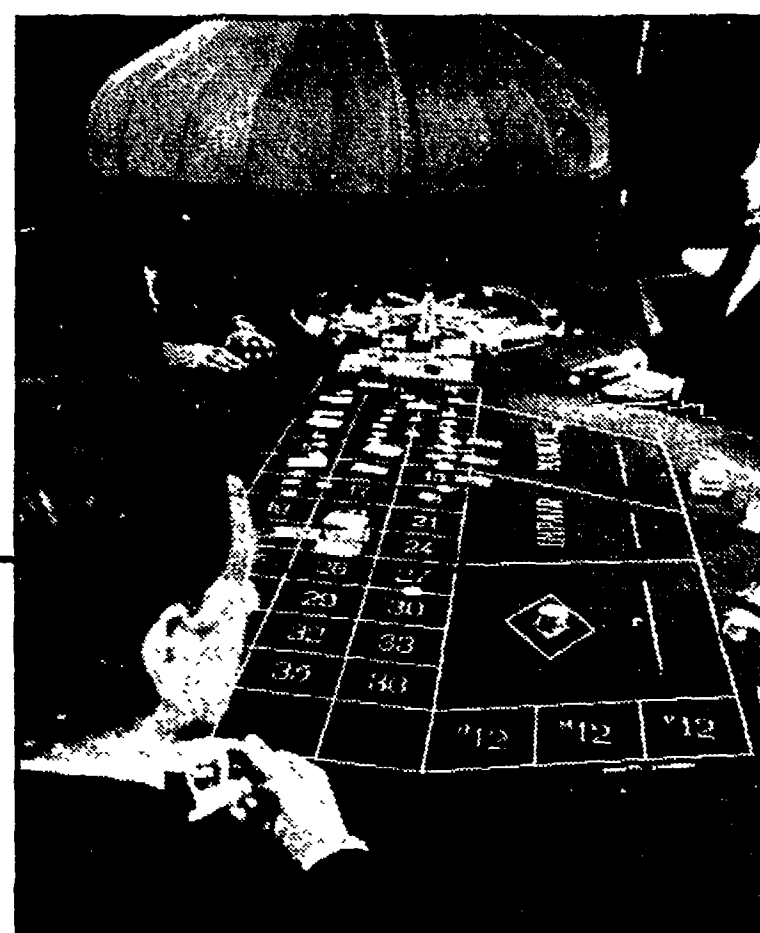
I croupier finiscono in manette Truffa al casinò, venti fermati a Venezia

Una banda avrebbe sottratto centinaia di milioni, sera dopo sera, alle casse della casa da gioco - Qualcuno ha parlato, altrimenti sarebbe stato molto difficile scoprire l'imbroglio - In città si racconta di piscine e vite da nababbi - Il casinò rende novanta miliardi all'anno

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Nelle esterne del centro storico ne sono tutti convinti: se qualcuno, dall'interno, non avesse «cantato», quel giochetto mazzoloso non lo avrebbe fermato nessuno e centinaia di milioni ogni mese avrebbero continuato ad introdursi silenziosamente nelle tasche di una affluente e composta «famiglia» di cui facevano parte croupiers, capitavolo e ispettori di gioco; night, scacchi di vernice, papillon attorno ai tavoli della roulette di Palazzo Vendramin Calergi, il Casinò di Venezia, uno dei più famosi del mondo, ottimamente frequentato. In un primo tempo ne avevano fermati una ventina, prelevati nella notte tra martedì e mercoledì nelle loro abitazioni a Venezia e in terraferma dagli uomini della Squadra Mobile e del commissario Arnaldo La Barbera. Avevano appena infilato le pantofole, dopo l'ennesima nottata trascorsa ad incozzare fiches e a far girare le roulette. Ieri sera sono stati interrogati e, a tarda ora, così sembra, il fermo è stato tramutato in arresto con delle pesanti imputazioni: truffa ai danni della casa da gioco che è amministrata dal Comune, e associazione per delinquere. Una imputazione che lascia intravedere anche il meccanismo adottato per truffare il Casinò: un meccanismo semplicissimo che consentiva ad alcuni giocatori che facevano da spalla di intasare vincite inesistenti. Il solo presupposto necessario per far funzionare senza intoppi un marchingegno tanto elementare era la totale solidarietà di tutti gli uomini, perfettamente registrati ed in grado di far scattare l'operazione

proprio nel momento in cui la continua rotazione del personale avesse ricomposto il quartetto.
Secondo indiscrezioni gli arresti dovrebbero essere, al termine di questa prima ondata, ben più di venti e gli inquirenti, che per quarantotto ore sono riusciti a mantenere sulla vicenda un riserbo davvero roccioso, assicurano che ne uscirà una storia ben più avvincente di quella che in queste ore la gente riesce ad immaginare. Una bufera che sembra non aver mai fermato un bel po' la funzionalità di una macchina che produce ricchezza co-

me una Zecca: ieri sera, la folla di sempre bruciava centinaia di milioni dietro le morbide tende di Ca' Vendramin Calergi; i cambisti senza licenza, annidati nel bar della Strada Nuova, e appostati agli angoli delle calli che portano al grande cortile del palazzo, continuavano a vendere denaro sfondate a giocatori con le tasche sfrondate dalla roulette, dal baccará, dal trente e quarante. «Sì — ha risposto al telefono una voce femminile dagli uffici amministrativi — ne sono stati fermati un bel po' ma qui tutto va avanti, a costo di far salti mortali». Si può ca-



pire un simile attaccamento al lavoro: il Casinò di Venezia produce una novantina di miliardi ogni anno, netti dalle spese; un fiume finanziario che finisce nelle casse del Comune, denaro pronto, liquidità accessibile sempre. Al Lido, l'isola veneziana in cui il Casinò si trasferisce d'estate, in questi ultimi anni la tribù dei croupiers ha inventato una zona residenziale che somiglia fascinosamente a Beverly: ville, giardini curatissimi, microspicce in riva al mare Adriatico. Inverni trascorsi nei mari del Sud danno tono a voli sbiaditi dalle notti insonni non solo a causa del lavoro spesso attorno ai tavoli del gioco del Casinò ma anche, si dice, per quelle molte occasioni in cui alcuni di loro, terminato il lavoro ufficiale, improvvisano tavoli privati nelle case degli amici, magari a pochi metri dalla sagoma fascista del casinò estivo. E sempre secondo queste voci non si accontenterebbero spesso di far giocare, per cui trascorrebbero volentieri i loro fine settimana a Porto Rose, in Jugoslavia, una cittadina che vende gioco e scampati a buon mercato a comitive di italiani frustrati e a caccia di emozioni.

rintracciare affannosamente il numero uscito sul tappeto; il resto è normalmente ben tollerato. Anche perché ciascun giocatore si porta appresso una tensione formidabile che lo isola dal resto del mondo e che gli impedisce di vedere cose che pure accadono sotto i suoi occhi ma che comunque non lo riguardano direttamente.
C'è un altro sistema per foraggiare il quinto estero: cambiare, di tanto in tanto, delle fiches inesistenti. E cioè: il croupier non riceve nulla ma denuncia una fiche di grossa taglia mentre consegna alla «spalla» un certo numero di fiches di taglio più piccolo.

Ecco come possono sparire le fiches al tavolo da gioco

VENEZIA — Quanti hanno anche una minima confidenza con i tavoli da gioco, possono intuire il meccanismo con cui ogni probabilità sarebbe stato messo in atto dalla «banda» del Casinò veneziano. Secondo questa versione, devono essere d'accordo i due croupiers che stanno ai lati lunghi della roulette, il capotavola che sta accoccolato su una seggiolina più alta del normale, l'ispettore di gioco e infine il quinto personaggio, il giocatore che fa da spalla, la cosiddetta «testa di legno». Quest'ultimo, per parecchio tempo si limita ad attendere il momento in cui la rapida tornazione degli addetti attorno a quel tavolo presenterà la formazione destinata a giocare. Si inizia: il no-

stro giocatore può puntare dove vuole, ma al li: «te potrebbe anche evitare di farlo. Rien ne va plus: la pallina gira nella vaschetta e tutti gli altri giocatori seguono quel che accade alla pallina senza curarsi delle puntate degli altri. Qualunque numero esca, il croupier che conduce gestirà le fiches con la sua paletta provvedendo ad ammucciarle, con grande velocità, un certo numero di fiches davanti alla «testa di legno»; nessuno potrebbe accorgersi dell'inganno anche perché non sottrae vincite a nessuno. Ma certamente è meglio non pagare vincite fasulle su numeri pieni, per i quali la posta è molto alta e perché la prima cosa che fa un comune giocatore quando si arresta la pallina è

Brescia, la macchina era stata intercettata dai CC

Fuga su Maserati rubata, inseguimento, scontro: muoiono due innocenti

Lo schianto contro l'auto in cui viaggiavano le vittime, un medico e suo figlio - Colpi di pistola contro i carabinieri - Grave uno dei ladri

DESENZANO (Brescia) — Due ladri in fuga, inseguiti da una macchina dei carabinieri, sono andati a schiantarsi contro un'altra auto uccidendo le due persone che si trovavano a bordo. Le vittime sono il dottor Donatello Bertera, di 50 anni, ortopedico dell'ospedale di Malcesine (Verona) e il figlio Tommaso, di 14 anni. I rapinatori, rimasti feriti e trasferiti in ospedale, sono stati identificati per Giuseppe Faruggio, di 27 anni, residente a Legnano e Orazio Paolello, di 19 anni, in servizio di leva a Padova, ma originario di Gela.
Carabinieri e polizia sono riusciti a ricostruire l'accaduto. I due giovani, verso mezzogiorno, armi in pugno si erano presentati presso un distributore di benzina e avevano affrontato Claudio Bottuni, di 50 anni che stava facendo il pieno con la sua «Maserati-turbo». Il Faruggio e il Paolello avevano intimato all'automobilista di consegnare le chiavi della macchina e all'altro non era restato che obbedire. I ladri d'auto, a questo punto, erano partiti a grande velocità. Claudio Bottuni aveva immediatamente avvertito i carabinieri che predisponavano una serie di posti di blocco in tutta la zona. Sulla provinciale nei pressi di Rivoltella (Brescia), una delle «Gazzelle» dei carabinieri intercettava l'auto in fuga. I militi hanno tentato di inti-

mare l'alt ai fuggitivi, ma hanno ricevuto, in cambio, solo alcuni colpi di pistola. A questo punto, i carabinieri decidevano l'inseguimento che iniziava sul filo del centocinquanta chilometri orari. I due ladruncoli, evidentemente poco pratici della «Maserati», hanno spinto al massimo sull'acceleratore, ma in prossimità di una curva, la macchina è stata vista sbandare più di una volta per poi piombare, come impazzita, sull'auto guidata dal dott. Bertera che non ha fatto neanche in tempo a tentare una frenata. Lo schianto è stato terribile e i due veicoli, semidistrutti, sono finiti al lato della strada. I carabinieri inseguitori, hanno immediatamente prestato soccorso ai ladri, al medico e al figlio. Per questi ultimi due, purtroppo, non c'era più niente da fare: erano morti sul colpo, schiacciati tra le lamere contorte. I due ladri d'auto, invece, davano ancora segni di vita. Giuseppe Faruggio veniva trasportato, con un'ambulanza, all'ospedale di Desenzano dove i medici emettevano un referto di prognosi riservata. Orazio Paolello, invece, trasportato all'ospedale di Brescia, appariva non in gravi condizioni: aveva riportato solo qualche frattura.

È molto probabile che i due ladruncoli, abbiano rubato la «Maserati» per fare un rapido giro con il «bolide», sperando di farla franca. Hanno invece provocato una vera tragedia.

ROMA — Il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ha deciso ieri di ascoltare la prossima settimana — molto probabilmente mercoledì — il presidente del Consiglio on. Bettino Craxi, che ha la responsabilità politica dei servizi segreti. Il comitato aveva deliberato nei giorni scorsi di ascoltare il presidente del Consiglio sull'attività dei servizi di sicurezza in relazione alla vicenda dell'Achille Lauro e della scomparsa dell'agente del Kgb Yurenko. Il comitato, che ieri si è occupato durante una breve riunione delle notizie di questi giorni sul capo della Loggia P2 Licio Gelli e della banca dati, ap-

profonderà questi argomenti nella riunione della prossima settimana. Non è escluso che esamini anche il caso del segreto di Stato opposto da funzionari dei servizi segreti, e confermato dal presidente del Consiglio, al giudice istruttore di Firenze Rosario Minna che aveva chiesto ai servizi segreti di rivelare i nomi di alcuni informatori al corrente di retroscena di trame eversive e di attentati compiuti a impianti ferroviari della provincia di Firenze nel decennio 1974-83. Nell'ambito dell'inchiesta il giudice Minna ha emesso, tra l'altro, un mandato di cattura per strage contro il latitante Augusto Cauteri (per l'attentato del 21 aprile '74 sulla Firenze-Bologna). Il giudice istruttore ha posto alla corte costituzionale il problema se per i reati di eversione dell'ordine costituzionale possa essere opposto il segreto di Stato.

Il comitato per i servizi ascolterà Craxi anche sul segreto di Stato

Mondiali di sci, la sentenza del pretore

Abbattuti 3800 alberi a Bormio: condannati

Risarcimento di danni e multa - Ha avuto ragione Italia nostra

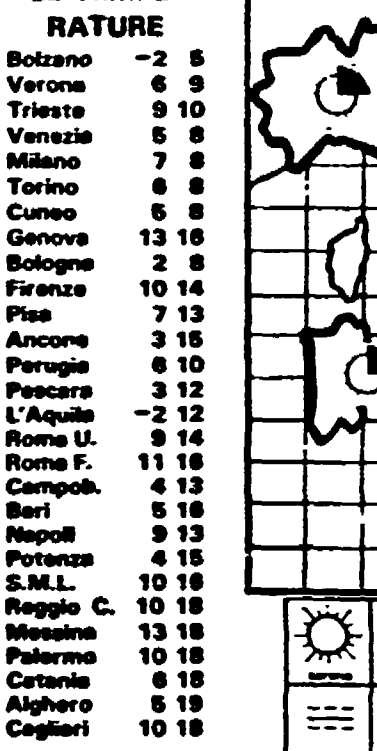
MILANO — Alla fine Italia Nostra l'ha spuntata. È finito infatti con due condanne e un'assoluzione il processo per il taglio degli alberi effettuato ormai due anni fa a Bormio per allargare la pista Sertorelli in vista dei mondiali di sci. Il pretore di Tirano, Giuseppe Scelsi, ha condannato al pagamento di una multa di un milione ciascuno (oltre che al risarcimento dei danni subiti dalla parte civile rappresentata da Italia Nostra) Renzo Magagnetti, presidente del Comitato esecutivo dall'avvenimento sportivo e Maurizio Ricotti, assessore al territorio della Regione Lombardia; Omero Vaghi, presidente del comitato organizzatore dei mondiali è stato invece assolto.
Si conclude così una vicenda cominciata con un esposto effettuato nel febbraio '84 da Italia Nostra che denunciava oltre al taglio di 3800 piante fatto senza il permesso dell'ufficio regionale competente altri interventi che, messi in cantiere per attrezzare la Valtellina ai campionati di sci, avrebbero però arrecato seri danni all'ambiente: il progetto

della Statale 36, quello delle piste a Oga (poi non costruite) e i lavori a Santa Caterina di Valfurva che hanno completamente distrutto una zona paludosa di grande interesse naturalistico.
Il verdetto del pretore Scelsi, emesso dopo quaranta ore di udienze e dieci di camera di consiglio, rende infine giustizia a Italia Nostra e gli esponenti dell'associazione ambientalista, coll'avvocato Vincenzo Paltrinieri che ha seguito il processo, lo sottolineano con legittima soddisfazione: «Possiamo dire senza retorica di trovarci di fronte a una sentenza storica — hanno commentato — per la prima volta in Italia un processo che aveva per oggetto la tutela dell'ambiente è stato svolto con scrupolo e minuziosità; ancora per la prima volta è stato affrontato il concetto di bellezza naturali in un incontro tra periti d'ufficio e consulenti tecnici di parte che si è trasformato in una specie di tavola rotonda. Dal verdetto è anche emerso un concetto fondamentale: proprio dove il territorio è stato abbandonato al degrado, come in Valtellina, bisogna essere più rigorosi nel far rispettare le norme che tutelano l'ambiente».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-2	5
Verona	6	9
Trieste	9	10
Venezia	5	8
Milano	7	8
Torino	6	8
Cuneo	5	8
Genova	13	16
Bologna	2	8
Firenze	10	14
Pisa	7	13
Ancona	3	15
Parigi	8	10
Palermo	3	12
L'Aquila	-2	12
Roma U.	9	14
Roma F.	11	16
Compiègne	4	12
Napoli	5	13
Porto	9	13
Palermo	4	15
S.M.L.	10	18
Reggio C.	10	18
Modena	13	18
Palermo	10	18
Catania	6	18
Alghero	5	19
Cagliari	10	18



LA SITUAZIONE — La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione. Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nordoccidentale si dirigono verso il Mediterraneo e da qui raggiungeranno la nostra penisola.
IL TEMPO IN ITALIA — Nelle regioni settentrionali e su quelle centrali c'è irraggiamento notevole con attenuata di schiarite. La nebulosità sarà più frequente e consistente sul settore nordoccidentale e sulla fascia tirrenica. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo ancora nuovo con cielo sereno e occasionalmente nuvoloso. Temperature senza notevoli variazioni.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Troppo basse. Davanti all'imbarazzata spiegazione dell'ufficio personale, le tre lavoratrici messe in difficoltà sul posto di lavoro, da un'azienda agricola di Alghero, quasi non credevano alle loro orecchie. Si è parlato di licenziamento, ma i datori di lavoro hanno smentito. Ragazze normali, con tanto di libretto di lavoro, in buono stato di salute. L'altezza, tra il metro e cinquanta e il metro e sessanta, appena sotto la media delle loro coetanee. Non abbastanza però, secondo la direzione aziendale, per svolgere efficacemente il loro lavoro: quello di legare le viti sistemate «a tendone». I palli raggiungono i due metri di altezza. Fatti un po' di calcoli, i dirigenti dell'azienda «Corallo», hanno «consigliato» direttamente o indirettamente alle ragazze di «ritardare» sulla loro situazione. Una delle ragazze ha raccontato che un caposquadra le aveva detto più volte: «Se non siete in grado di svolgere il vostro lavoro andatevene. Ufficialmente, comunque non era arrivata alcuna lettera di licenziamento.
Gli stessi compagni di lavoro sono rimasti stupe-

Tre operaie sarde disoccupate a causa dell'altezza

Un metro e 60? Troppo basse, niente lavoro

Avrebbero dovuto legare le viti «a tendone» - Non si usa lo sgabello

fatti. Il lavoro in questione può benissimo essere fatto sopra uno sgabello. Il problema, insomma, era facilmente risolvibile. L'azienda di proprietà della «Sella e Mosca», aveva però subito replicato avvertendo che lo sgabello non poteva essere utilizzato per «timore di incidente» poiché si era già registrato un infortunio mortale proprio provocato dall'attrezzo.
Una discriminazione senza precedenti — questa era l'impressione generale — che naturalmente non poteva passare inosservata. Le tre operaie non si sono perse d'animo: sono andate al sindacato, a raccontare la loro disavventura. Subito ne è nata una vertenza.
Gli avvertimenti alle ragazze sono illegittimi e arbitrari. La questione fi-

Dalla nostra redazione

nirà davanti al pretore, è il testo della nota diramata dalla Federbraccianti Cgil, che ha annunciato altre iniziative a tutela dei numerosissimi lavoratori stagionali (gran parte sono ragazzi) impiegati nelle aziende di Alghero.
Finora — tengono a spiegare i rappresentanti sindacali — i rapporti con l'azienda erano sempre stati corretti. Evidentemente però quando si tratta di osservare i principi e le norme di parità sul lavoro, anche le aziende «più aperte» incorrono in atteggiamenti discriminatori che si credevano superati.
La vicenda finirà anche al Consiglio regionale sardo, per l'interrogazione annunciata dal gruppo comunista. «Tra le numerose violazioni della legge sulla parità nel lavoro, questa è

Dalla nostra redazione

decisamente una delle più sconcertanti», commentano i promotori dell'iniziativa del Pci. «Nonostante i principi riconosciuti dalla legge, in casi sempre più frequenti le donne sono più discriminate nel lavoro in Sardegna. A prescindere da ogni questione di altezza», la «Sella e Mosca» ha comunque replicato con una nota nella quale si definiscono «false e lesive dell'immagine dell'azienda» le notizie diffuse dal sindacato; si precisa poi che le operaie troppo basse non sarebbero state licenziate ma che avrebbero rinunciato autonomamente al lavoro «dopo aver constatato le difficoltà che incontravano nello svolgere le mansioni per le quali erano state regolarmente assunte».